

Alla ricerca d'un segno perduto

di STEFANO POLACCHI

Un uomo che mai nulla ha concesso alla banalità.

Carlo Vincenti, suicida, ci indica le possibilità ed i risultati di una rigorosa ricerca ai confini dell'impercscrutabile realtà interiore, al limite di ogni possibilità espressiva. Si è appena conclusa la mostra di alcune opere di Vincenti, realizzata dalla Galleria Miralli e da Antonio Obinu sotto il patrocinio della società Garbini-Fiat.

Vincenti si firma VescoVI, e ciò è essenziale per capire il senso della sua ricerca; la poesia che illustrava il depliant della mostra descrive questa trasformazione dell'artista e registra la trascrizione grafica dello sdoppiamento in atto: «Puramente pensato / Dentro te / Escio tu eri / Scheletro a mano / Registravi un pensiero / Eseguito dall'attimo d'escio / Scandivi una I / Gridata da viva / Inserivi un escio / Nel grafico WI / Sancivi gli orli V e VI / d'una identità / Decifravvi l'involucro / Del diagramma VescoVI / Imbalsamato da mete» (n. 03035 da «La pistola di latta»).

In questa analitica trascrizione del suo metodo di ricerca Carlo Vincenti lucidamente vive la sua folle sete d'arte.

«Ho esposto le 'cartoline' di Vincenti...».

Miralli provoca con questa affermazione un'espressione un po' stupita nei miei occhi.

La 'Via Crucis' fatta per la chiesa di Villanova non è stata mai esposta: un'opera tremenda di sintesi e di ricerca; le immagini simbolicamente risolte nelle parole evocative che partendo dal concetto diventano segno. La parola urla se stessa ed il suo significato attraverso l'impatto grafico e pittorico, attraverso segno e colore ridotti a pura essenzialità.

Ugualmente un prete, sicuramente buongustaio d'arte, si gode un grande «Battesimo» nell'egoistico silenzio della sua soffitta, ma non ha il coraggio di esporlo nella chiesa per cui è stato dipinto, quella di S. Angelo a piazza del Comune.

«Vincenti — dice Miralli — rappresenta uno degli ultimi tentativi di ricerca nell'arte italiana, fino a sfiorare l'estremo del «gratitismo» con cui ogni

ricerca, ogni sperimentalismo sembra essere finito».

Proprio queste parole portano diritte — per contrasto — alla nuova mostra che nella galleria sponsorizzata da Garbini organizza Miralli: dall'arte come ricerca profonda, alle «bellezza abbagliante del disegno». Sono le «nuove tendenze» dell'arte italiana: dopo la Transavanguardia arriva la scoperta della 'pittura colta' — la c - dovrebbe essere maiuscola — e delle «nuove iconografie».

Il nuovo gruppo di pittori è assemblato da Italo Mussa — quello stesso, guarda il caso!, che recensì la pubblicazione della 'Via Crucis' di Vincenti — che presenta la nuova corrente dell'«arte in amore» nella Galleria romana Apollodoro di Portoghesi, alla presenza di tutta la crème della critica d'arte.



A Viterbo la mostra vedrà presenti otto artisti: Aulo, Abate, Bertocci, Borghi, Bianchini, Gatti, Campanelli, Liviadotti.

L'invito alla mostra si apre con una frase del Winckelmann: «Le fonti più limpide dell'arte sono aperte: felice colui che le trova e che le gusta», ma poi lo stesso critico che presenta la mostra, nell'illustrare la 'poetica' della nuova tendenza, la pone 'oltre l'ideale neoclassico della copia'.

La ricerca e la sperimentazione sono completamente assenti da queste opere, è come se l'arte, avendo ormai detto tutto, sentisse il bisogno di ripartire da zero, dalla «incoscienza» — come dice Mussa — ostentando una perizia del segno che si appaga di sé nella pienezza della sua sapienza evocativo-immaginativa.

Sarà fedele la mostra a questi ideali? E' solo una 'pompatura' della critica (come qualcuno afferma) o è una tappa reale nello sviluppo dell'arte italiana?

Vedremo se quei ragazzotti coi riccioli scolpiti sulla fronte, a metà tra neo-classicismo, simbolismo, surrealismo e romanticismo, vedremo se quei 'modelli' nudi che a volte sembrano usciti da un fumetto e da qualche 'citazione' (qualcuno li chiama anche 'citazionisti!') sapranno incarnare le enunciazioni che li precedono.

De Angelis espone in Svizzera

L'artista viterbese Massimo De Angelis è stato invitato ad esporre, presso la Kunststalle di Wohlen-Aarau, in Svizzera, nel periodo che va dal 14 febbraio al 2 marzo 1986. L'artista presenta quattordici opere tra acquarelli, disegni e pitture di contenuto neo-espressionista.

Le pitture su tela sono di tecnica mista e rappresentano frammenti di immagini in composizione.

Il pubblico viterbese conosce e apprezza il pittore, il quale ha esposto diverse volte nella nostra città ed in provincia, in questi quindici anni di attività artistica.

Recentemente abbiamo visitato una sua esposizione alla ex chiesa degli Almandiani, presentata da uno scritto del Professor Aurelio Rizzacasa.

Tra i successi ottenuti all'estero, vanno citate: l'esp-

Un uomo che mai nulla ha concesso alla banalità.

Carlo Vincenti, suicida, ci indica le possibilità ed i risultati di una rigorosa ricerca ai confini dell'impercscrutabile realtà interiore, al limite di ogni possibilità espressiva. Si è appena conclusa la mostra di alcune opere di Vincenti, realizzata dalla Galleria Miralli e da Antonio Obinu sotto il patrocinio della società Garbini-Fiat.

Vincenti si firma VescoVI, e ciò è essenziale per capire il senso della sua ricerca; la poesia che illustrava il depliant della mostra descrive questa trasformazione dell'artista e registra la trascrizione grafica dello sdoppiamento in atto: «Puramente pensato / Dentro te / Esco tu eri / Scheletro a mano / Registravi un pensiero / Eseguito dall'attimo d'esco / Scandivi una I / Gridata da viva / Inserivi un esco / Nel grafico WI / Sancivi gli orli V e VI / d'una identità / Decifravi l'involucro / Del diagramma VescoVI / Imbalsamato da mete» (n. 03035 da «La pistola di latta»).

In questa analitica trascrizione del suo metodo di ricerca Carlo Vincenti lucidamente vive la sua folle sete d'arte.

«Ho esposto le 'cartoline' di Vincenti...».

Miralli provoca con questa affermazione un'espressione un pò stupita nei miei occhi.

«Vincenti non ha mai fatto 'cartoline', ma quelli esposti sono sicuramente i quadri più accettabili da tutti. Adesso tutti quelli che dieci anni fa non capivano, sono contenti».

Ma dove sono le 'opere sacre' che nessuno ha il coraggio di esporre nei luoghi per i quali sono state concepite?

La 'Via Crucis' fatta per la chiesa di Villanova non è stata mai esposta: un'opera tremenda di sintesi e di ricerca; le immagini simbolicamente risolte nelle parole evocative che partendo dal concetto diventano segno. La parola urla se stessa ed il suo significato attraverso l'impatto grafico e pittorico, attraverso segno e colore ridotti a pura essenzialità.

Ugualmente un prete, sicuramente buongustaio d'arte, si gode un grande «Battesimo» nell'egoistico silenzio della sua soffitta, ma non ha il coraggio di esporlo nella chiesa per cui è stato dipinto, quella di S. Angelo a piazza del Comune.

«Vincenti — dice Miralli — rappresenta uno degli ultimi tentativi di ricerca nell'arte italiana, fino a sfiorare l'estremo del «gratitismo» con cui ogni

ricerca, ogni sperimentalismo sembra essere finito».

Proprio queste parole portano diritte — per contrasto — alla nuova mostra che nella galleria sponsorizzata da Garbini organizza Miralli: dall'arte come ricerca profonda, alle «bellezza abbagliante del disegno». Sono le 'nuove tendenze' dell'arte italiana: dopo la Transavanguardia arriva la scoperta della 'pittura colta' — la c - dovrebbe essere maiuscola — e delle 'nuove iconografie'.

Il nuovo gruppo di pittori è assemblato da Italo Mussa — quello stesso, guarda il caso!, che recensi la pubblicazione della 'Via Crucis' di Vincenti — che presenta la nuova corrente dell'«arte in amore» nella Galleria romana Apollodoro di Portoghesi, alla presenza di tutta la crème della critica d'arte.



A Viterbo la mostra vedrà presenti otto artisti: Aulo, Abate, Bertocci, Borghi, Bianchini, Gatti, Campanelli, Liviadotti.

L'invito alla mostra si apre con una frase del Winckelmann: «Le fonti più limpide dell'arte sono aperte: felice colui che le trova e che le gusta», ma poi lo stesso critico che presenta la mostra, nell'illustrare la 'poetica' della nuova tendenza, la pone 'oltre l'ideale neoclassico della copia'.

La ricerca e la sperimentazione sono completamente assenti da queste opere, è come se l'arte, avendo ormai detto tutto, sentisse il bisogno di ripartire da zero, dalla «inconnoscenza» — come dice Mussa — ostentando una perizia del segno che si appaga di sé nella pienezza della sua sapienza evocativo-immaginativa.

Sarà fedele la mostra a questi ideali? E' solo una 'pompatura' della critica (come qualcuno afferma) o è una tappa reale nello sviluppo dell'arte italiana?

Vedremo se quei ragazzotti coi riccioli scolpiti sulla fronte, a metà tra neo-classicismo, simbolismo, surrealismo e romanticismo, vedremo se quei 'modelli' nudi che a volte sembrano usciti da un fumetto e da qualche 'citazione' (qualcuno li chiama anche 'citazionisti!') sapranno incarnare le enunciazioni che li precedono.

In ogni modo continua il viaggio nell'arte, e grazie a Miralli abbiamo la possibilità di vedere le ultime novità artistiche presentate dalla critica italiana, peraltro già prenotate da quel mitico Museum of Modern Art di New-York filtro e trampolino di ogni novità nell'arte contemporanea.

De Angelis espone in Svizzera

L'artista viterbese Massimo De Angelis è stato invitato ad esporre, presso la Kunstalle di Wohlen-Aarau, in Svizzera, nel periodo che va dal 14 febbraio al 2 marzo 1986. L'artista presenta quattordici opere tra acquarelli, disegni e pitture di contenuto neo-espressionista.

Le pitture su tela sono di tecnica mista e rappresentano frammenti di immagini in composizione.

Il pubblico viterbese conosce e apprezza il pittore, il quale ha esposto diverse volte nella nostra città ed in provincia, in questi quindici anni di attività artistica.

Recentemente abbiamo visitato una sua esposizione alla ex chiesa degli Almandiani, presentata da uno scritto del Professor Aurelio Rizzacasa.

Tra i successi ottenuti all'estero, vanno citate: l'esposizione in permanenza presso la galleria Doring di Norimberga ed un invito ufficiale presso la Kunstalle, della stessa città tedesca, per il 1987.

